

**Omelia di mons. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa per l'ingresso di don Silvio Cora, nuovo parroco della Cattedrale di San Giovanni Battista**

Torino, 24 settembre 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 55,6-9

Salmo responsoriale: Sal 144 (145)

Seconda lettura: Fil 1,20c-24.27a

Vangelo: Mt 20,1-16

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

La parabola che Gesù racconta ricalca una situazione molto comune al tempo di Gesù. Si dice che un possidente terriero - che viene poi specificato come il signore di una vigna - al mattino presto va per strada, in piazza, a cercare dei lavoratori per la sua vigna, cosa che accadeva normalmente all'epoca di Gesù, in cui si lavorava a giornata e si veniva scelti ogni giorno per il lavoro. E va in piazza al mattino presto, alle sei, quando deve cominciare la giornata di lavoro, che è fatta di dodici ore; e pattuisce con questi primi operai un denaro al giorno, cioè il prezzo giusto ed equo per una giornata di lavoro. Poi però cominciano le stranezze nel racconto di Gesù, perché dice che questo signore della vigna ritorna a cercare degli operai alle nove, poi a mezzogiorno, poi alle tre del pomeriggio e ritorna ancora alle cinque, quando manca soltanto un'ora alla fine della giornata di lavoro, e prende degli altri operai, che - si noti bene - non sono dei fannulloni, non sono persone che non hanno voglia di lavorare; anche quelli delle cinque diranno a questo signore: fino ad adesso nessuno ci ha presi a lavorare. Ma certo è strano questo atteggiamento di chi chiama a lavorare qualcuno anche soltanto per un'ora.

Ancor più strano è l'atteggiamento che egli ha nel pagare questi operai: non comincia, questa volta, dai primi, ma comincia dagli ultimi e agli ultimi dà un denaro, cioè la mercede pattuita con i primi, che - annota con finezza l'evangelista Matteo - cominciano a pensare tra sé che il loro trattamento sarebbe stato diverso; e quando invece arriva da loro, il padrone dà ugualmente un denaro. E c'è qualcosa di irragionevole e c'è anche un senso di ingiustizia che, per certi aspetti, alberga nel cuore di questi primi operai e anche in noi che ascoltiamo questa parabola; una irragionevolezza e un senso di ingiustizia che ci vogliono invece permettere di varcare la soglia nel cuore di Dio e nell'atteggiamento di Cristo, perché è chiaro che è di questo che qui si sta parlando.

Perché questo signore della vigna, che è Cristo stesso che manifesta la volontà e il pensiero del Padre, perché agisce così? Verrebbe da dire, in prima battuta, forse perché vuole mostrare che Dio non guarda al merito, ma perché la sua bontà è di una generosità infinita, al di là della risposta che si riceve. Tuttavia, non sembra che sia qui che principalmente orienti questa parabola di Gesù. Perché non si tratta tanto del fatto che si abbia o non si abbia un merito. Verrebbe da dire - stando soprattutto all'ultima frase - che forse ciò che Gesù vuole dire con questa parabola, irragionevole e che fa crescere in noi un certo senso di ingiustizia, è che appunto gli ultimi saranno primi e i primi gli ultimi. Però, a ben vedere, questo accade soltanto nel fatto che gli ultimi vengono pagati per primi.

Con tutta probabilità il cuore della parabola sta altrove e sta nella lamentela che i primi operai fanno nei confronti del signore della vigna e nella risposta che ricevono. La lamentela non è: non ci hai dato quello che ci dovevi; la lamentela è: tu hai trattato loro allo stesso modo in cui tratti noi. La lamentela nasce da un confronto, da un confronto competitivo, che impedisce a questi operai della prima ora di vedere se stessi per quello che sono e di vedere anche gli altri per quello che sono in sé, non nella competizione, non nel rapporto.

Ed è altrettanto interessante la risposta che dà il signore della vigna: forse - dice a uno degli operai della prima ora - tu sei invidioso, cioè "non vedi bene", perché io sono buono. Forse è qui il cuore di questa parabola; qui si manifesta un Dio che è buono ed è buono perché non guarda alle persone nella competizione dell'uno nei confronti degli altri, facendo una gara tra i primi, i secondi e gli ultimi; ma è buono perché guarda ciascuno per quello che è, come unico e irripetibile. Sono unici e irripetibili gli operai della prima ora, ma sono ugualmente unici e irripetibili gli operai dell'ultima ora. Guardarsi nel confronto e nella competizione è un modo invidioso di guardarsi e, dunque, non buono perché non vero.

Mi pare molto bello leggere così questa parabola, che ci rimanda alla bontà di Dio che guarda a ciascuno di noi come unico e irripetibile e che ci pacifica proprio per questo. Non è forse vero che tante delle nostre tensioni e delle nostre ansie nascono dal confronto continuo che facciamo, in tutti i momenti della nostra vita, in tutti i luoghi e in qualunque posizione ci è dato di vivere nella società o nella Chiesa? Come saremmo pacificati se ci sentissimo guardati dal buono come unici e irripetibili! E come ci sentiremmo invitati ad essere buoni a nostra volta, guardando gli altri nella loro unicità e irripetibilità, anche nella Chiesa!

E trovo particolarmente fecondo che questa parabola così ci raggiunga nel giorno in cui don Silvio diventa parroco di questa comunità parrocchiale. Anche lui è e sarà unico e irripetibile, come ciascun prete, come ciascun cristiano. E il modo di vederlo con bontà sarà di trattarlo da unico e irripetibile. E come sarebbe bello se questo sguardo non invidioso noi riuscissimo a portare in un mondo come quello attuale, così fortemente competitivo, permettendo anche fuori della Chiesa di essere messi a contatto con il buono che vede l'unicità, l'irripetibilità e anche la bontà di ognuno!

[trascrizione a cura di LR]